

Chidgey, due ragazzi e la bugia del Terzo Reich

RICCARDO MICHELUCCI

«**Q**uella notte Sieglinde e le altre bambine nuove giurano fedeltà alla bandiera e al Führer, un regalo di compleanno per lui, e da quel momento possono partecipare alle sessioni settimanali nella sala riunioni locale, che sono obbligatorie. Si istruiscono sui coraggiosi tedeschi del passato, che hanno combattuto per il loro Paese. [...] Non è necessario essere adulti per morire per la Germania». Qualche anno più tardi, di fronte alle macerie del loro paese, i giovani e i giovanissimi vissuti al tempo del Terzo Reich si accorgeranno di essere cresciuti all'interno di una gigantesca menzogna. Di essere state vittime ignare e inconsapevoli di un'ideologia che in molti casi aveva inghiottito le loro stesse famiglie. È quanto accade ai due piccoli pro-

tagonisti del romanzo *Il figlio perfetto* della scrittrice neozelandese Catherine Chidgey (Paginauno, pagine 344, euro 20,00, traduzione di Alessandra Patriarca). Erich e Sieglinde si incontrano in una Berlino distrutta e trovano temporaneo rifugio in un teatro abbandonato. Solo di fronte alle macerie fisiche della Germania del 1945 e a quelle interiori della propria infanzia troveranno le risposte alle domande che si erano posti per anni. Prima di allora, le loro vite erano scivolote a poco a poco lungo un binario parallelo, crescendo in due famiglie ciecamente fedeli al nazismo mentre la morsa della guerra strangolava lentamente la Germania. Sieglinde, ultima di quattro sorelle, è la figlia prediletta di una famiglia benestante della classe media berlinese. Il lavoro di suo padre è quello di censurare i libri e i giornali proibiti dal Reich can-

cellando le parole proibite. «Rendo le cose più sicure, eliminando le cose pericolose», le spiega. Erich cresce invece in una fattoria nella campagna rigogliosa vicino a Lipsia, all'ombra di inquietanti domande senza risposta. Sua madre è devotissima a Hitler, suo padre è andato a combattere in Russia. A raccontare le vite dei due bambini è la voce malinconica e spettrale di un misterioso narratore onnisciente, che svela a poco a poco i meccanismi perversi della cieca adesione all'ideologia e fa luce sugli orrori che i personaggi sono costretti a sopportare. Nonostante le grandiose promesse del regime la vita quotidiana si fa sempre più dura, il cibo scarseggia e tutto appare a rischio. Mentre la guerra avanza il mondo di Erich e Sieglinde diventa sempre più surreale, finché le loro storie non si intrecciano a Berlino per un breve periodo, quando

ormai il paese è sconfitto e ridotto allo stremo. Li ritroviamo in età adulta, dopo essere stati divisi a lungo dal destino e dall'impietosa geografia della Guerra fredda. Sieglinde, quasi in una sorta di nemesi, è impegnata in un lavoro diametralmente opposto a quello che svolgeva suo padre: ricostruisce i documenti e i fascicoli distrutti dalla Stasi prima della caduta del Muro di Berlino. Pubblicato in Nuova Zelanda nel 2017, vincitore del prestigioso premio letterario dell'Acorn Foundation, *Il figlio perfetto* racconta una storia cupa eppure piena di luce, che spiega come gli esseri umani preferiscono spesso voltarsi da un'altra parte di fronte al male. E descrive il senso di oppressione e costante paura che caratterizzava – in modo drammaticamente simile – l'epoca di Hitler e quella della Ddr.